

L'INDIMENTICABILE STORIA DI MOMO

Lo preannuncia la quarta di copertina, e in effetti vi accorgete che è davvero così: Momo, il ragazzo protagonista di questa storia parigina ambientata durante la seconda guerra mondiale, è realmente un personaggio che vi resterà nel cuore. Lo conosciamo in apertura, insieme alla sorella più piccola, Marie, mentre improvvisamente e senza spiegazioni di sorta è costretto a scappare dalla propria casa, i genitori già spariti e arrestati in un alone di inspiegabile ai suoi occhi. Undici anni lei, quattordici lui, Maurice Moscowitz, detto Momo, e Marie si ritrovano soli e attanagliati dalla paura in uno sgabuzzino di un palazzo di Les Halles, il quartiere parigino del grande mercato all'ingrosso.

La storia di Momo è tratta da una vicenda reale, e per quanto romanizzata sappiamo quindi che le paure e gli episodi vissuti non sono frutto di invenzione ma panico e orrore incisi nella vera storia del Novecento. Sarà per questo che, per quanto percorse da dolore, non riusciamo a staccarci dalle pagine del romanzo. Momo, rimasto orfano con solo una sorella spaventata e piccola da proteggere e la segreta speranza che i genitori tornino a prenderli, deve rimboccarsi le maniche e lavorare per guadagnare qualcosa. È così che entra nel mercato e, lavorato dopo lavoretto, si costruisce intorno una rete di amici che sarà fondamentale, estesa fino alla vi-

cina di casa, Bulle, una prostituta dalla grande generosità. Momo e Marie sono considerati ebrei anche se di soli nonni ebrei, e mentre la vicenda, iniziata nel 1941, prosegue nel tempo, la situazione per loro a Parigi si fa sempre più pericolosa. Ma tutto sembra andare per il meglio: Momo cresce, lavora e mette su imprese stringendo con i collegi e amici di Les Halles sinceri rapporti di amicizia che costituiranno l'ossatura della sua nuova vita di ragazzo ebreo senza documenti e in costante fuga nella Parigi nazista degli anni Quaranta. Su questo sfondo storico, che alterna momenti bui ad altre svolte positive, che incoraggiano via via l'audacia di Momo e la speranza del lettore, il ragazzino terrorizzato e innocente del primo capitolo diventa suo malgrado adulto. È un processo graduale e inevitabile, viste le circostanze.

Momo matura come un frutto di sera: forzatamente. Lo fa ingoiando tristezze e paure, tenendo sottopelle un dolore che ha imparato a far suo, magnificando quei valori così forti trasmessi dai genitori, presenti anche se assenti, e che ne orientano l'agire, sempre tenace, votato solo alla salvaguardia e protezione del proprio nucleo familiare ormai sventrato, nel ricordo di mamma e papà e nelle cure e sollecitudini rivolte a Marie. Momo cresce così, forse è per quello che ci entra nel cuore: perché si dà da fare, sopporta le peggiori umiliazioni e le

tremende vicende che il conflitto gli scarica addosso fino alla liberazione americana del 1944, ma resta integro. Scalfitto fuori, ma puro dentro. La sua giovane vita e le sue ambizioni di studio, di serenità, di amore, polverizzate in cenere, in una Parigi che da casa sicura diventa prigione da incubo, sotto la guida di folli. Ma la sua dignità di ragazzo, ormai uomo all'arrivo delle truppe alleate in Francia, si salva: Momo mantiene, dietro lo sconforto più grande, che colpisce allo stomaco anche noi, una rettitudine morale di estrema robustezza, unica eredità della sua famiglia scomparsa un giorno del 1941 e mai più riunita.

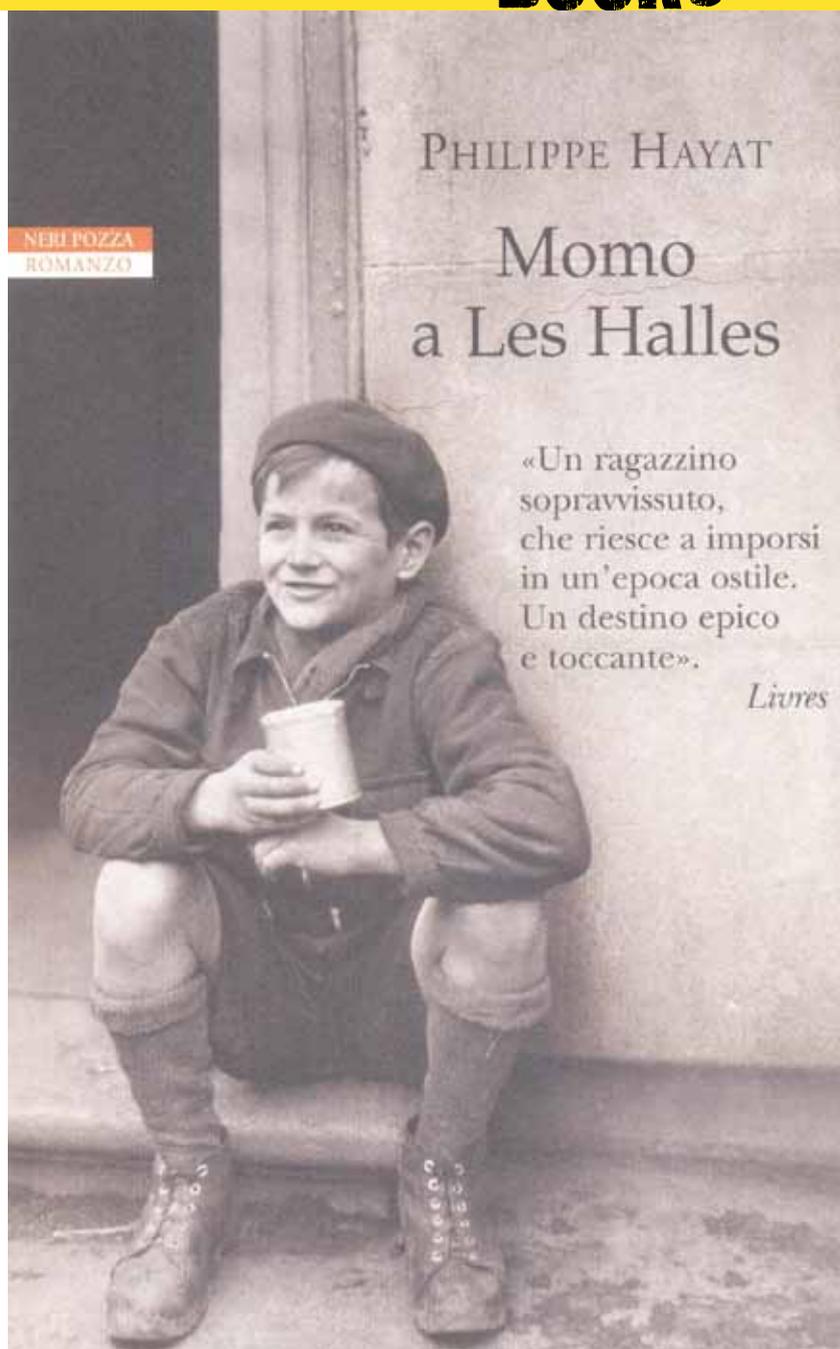
È una vicenda brutale, come tutte le storie di guerra che scavano e scoprono piccole storie nella più grande Storia. Così, mentre per noi seconda guerra mondiale significa libri studiati a scuola, grazie a Momo e a Marie possiamo materializzarci nella Parigi della guerra, vivere la fame che morde, il freddo, il panico del non essere più padroni della propria vita, dei propri cari, dei propri sogni e di un futuro per cui si era tanto faticato e che all'improvviso non esiste più. Momo è l'incarnazione di questa tragica sorte, un ragazzino votato alla più sana e corretta delle vite, diventato adulto troppo presto, in uno strappo feroce alla sua candida innocenza, al suo diploma di scuola, ai suoi libri e ai suoi progetti di rinascita, di ricostruzione. Che tuttavia, finito il conflitto e pagato

l'altissimo e improponibile costo di vite e speranze umane, possono ripartire. Lontano da Parigi, città ormai vuota e priva di alcun aggancio: bisogna andare via. Far finta di niente sarà difficile, sarà impossibile – l'orrore non si cancella – ma l'anima candida di Momo e Marie, ne siamo certi, resisterà e scalterà le loro vite e quelle di chi gli starà intorno.

Alessandra Chiappori

“centoquarantatré franchi, ecco tutto il patrimonio che ho portato via in preda al panico, oltre al mio completo marrone chiaro... A quello ci tenevo più di ogni altra cosa, giacca e pantaloni fatti su misura. Lo avevo messo per la prima volta due mesi prima, la sera in cui papà ci aveva portati da Fernand, il bistrot di place des Cerisier, per festeggiare il mio diploma di terza media. Il completo e la scatola di biscotti... Il resto penso che non valesse granché”

Philippe Hayat, Momo a Les Halles, Neri Pozza, 2014



PHILIPPE HAYAT

Al suo primo romanzo accolto con grande calore sul mercato editoriale francese, Philippe Hayat sembra avere un particolare talento per la narrativa che speriamo lo porti a nuove storie, anche se non è un “letterato” nel dna. Laureato infatti all'École Polytechnique e specializzato all'ESSEC di Parigi, ha fondato nel 2007 100.000 Entrepreneurs, un'associazione che incoraggia e promuove l'imprenditoria giovanile.